

Siamo qui a raccontarvi la nostra esperienza come specializzandi al terzo anno in Farmacia Ospedaliera.

Un'esperienza che ci ha formato, ma ci ha colpito duramente dal punto di vista relazionale, professionale ed emotivo. Non stiamo a dirvi quanto possa essere stato difficile, ma possiamo dire, ad oggi, quanto ci abbia insegnato su noi stessi, sul nostro lavoro e sul panorama sanitario, che forse non sarà più come lo conosciamo.

Ma confidiamo sul fatto che diventerà sempre migliore.

Cominciamo dall'inizio. Come anticipato, siamo due specializzandi che effettuano il tirocinio presso un ospedale di I livello. La nostra è una ASL molto vasta, che copre circa 300km di territorio. Quando c'era la prima avvisaglia di problema epidemiologico, come unità operativa si pensava già come potersi proteggere al punto distribuzione: avevamo anche contatti con il pubblico, non c'erano ancora ricoverati, ed era importante cominciare a prevenire qualsiasi eventuale problema. Fortunatamente eravamo già dotati di vetri nei box, tra il personale sanitario e gli utenti, e abbiamo provato a scaglionare il flusso di persone nella struttura chiusa.

Poi, dopo poco più di un mese, ci siamo ritrovati con il resto del Paese ad essere chiusi nelle nostre piccole ma enormi realtà.

Il nostro ospedale, di livello I, aveva cominciato ad accogliere i primi ricoverati in terapia intensiva. Gli utenti e i dipendenti erano spaventati. Quando le prime notizie sembravano lontane non ci si rendeva conto che quel vicino, quel contatto sospetto, quel passaggio di flussi potesse arrivarci così vicino. E al primo ricoverato ci si cominciava già a chiedere....ci sono stato dove era lui? Gli sono passato vicino e non lo so? E soprattutto, chi è? Ma il tempo per avere paura si riduceva sempre. Ci siamo concentrati sul necessario.

Eravamo stati identificati dall'area vasta, in quanto U.O.C. Farmacia Ospedaliera, come centro di smistamento per i DPI agli ospedali del resto dell'ASL e ai distretti territoriali. E' stata una tecnica scelta appositamente per centralizzare la distribuzione dei DPI sempre più carenti su tutto il territorio nazionale, e permettere una suddivisione più congrua in base alle necessità e ai consumi in ogni zona.

Questo genere di impegno ha richiesto ovviamente molto personale e molta dedizione, oltre che un'organizzazione e una schematizzazione molto dettagliata, per non rischiare di creare mancanze e difficoltà ancora maggiori rispetto a quelle già presenti. E, allo stesso tempo, si è riflettuto anche sui nostri reparti ospedalieri.

Noi, da parte nostra, abbiamo dato il nostro contributo occupandoci del cosiddetto turno O: è il turno delle urgenze. Il turno al quale fanno riferimento tutti i reparti dell'ospedale, con richieste di farmaci e dispositivi, e in cui bisogna provare a risolvere qualsiasi problematica si presenti dal punto di vista di reperibilità dei prodotti e approvvigionamento. Dai codici di ordine, allo sblocco di prodotti esteri, alla ricerca dei sempre più carenti guanti di protezione. Il nostro telefono delle urgenze suonava all'impazzata tutto il giorno, e man mano che le problematiche si presentavano abbiamo escogitato delle metodiche che ci permettessero di sopravvivere ad ogni giornata lavorativa senza lasciare nulla fuori e soprattutto senza fare errori.

Grazie all'aiuto delle nostre dirigenti, in un modo o nell'altro, sono stati sempre reperiti guanti, soprascarpe, cuffiette di protezione, camici visitatore, disinfettanti per DM e superfici, tamponi e farmaci di ogni tipo. Esteri e non. Noi, abbiamo assorbito ogni nozione possibile, era vitale e necessario, e imparato tanto nel corso delle giornate; seguendo la loro scia e ci siamo occupati di fornirli giornalmente a tutti, insieme ai farmaci di necessità per i pazienti ricoverati di COVID e non. Purtroppo le carenze non riguardavano solo i DPI, ma anche farmaci sedativi, necessari per le intubazioni dei pazienti positivi gravi.

Il difficile è arrivato ben presto quando anche il personale ospedaliero cominciava ad ammalarsi, a ridursi e rischiare di contagiare chiunque. Abbiamo deciso di continuare a fare il nostro lavoro riducendo il più possibile i contatti con loro ma garantendo comunque ogni tipo di consegna e servizio: abbiamo allestito il cosiddetto "banchetto". Sembra buffo, ma è stata la cosa più funzionale che potessimo trovare. Ci siamo comportati da realtà chiusa ma reperibile da chiunque.

Abbiamo chiuso gli accessi nel nostro magazzino, dove normalmente e giornalmente forniamo il materiale richiesto ai reparti, avevamo organizzato un mezzo di comunicazione diretto dove giornalmente ci facessero le richieste, raccoglievamo tutto e portavamo al piano superiore tutto ciò che potesse servire dietro richiesta già effettuata telematicamente, o in base all'esperienza delle varie settimane. Avevamo capito cosa di solito potesse servire e in quali quantità, provavamo a prevedere e anticipare le mosse, e ci organizzavamo con le scorte opportune. Lo scopo era dare una finestra di tempo per il ritiro del materiale, ma durante la quale gli esponenti derivanti dai reparti non dovessero incontrarsi o avere contatti, non dovessero assembrarsi e soprattutto, che si svolgesse nel più breve tempo possibile. Se necessario, comunicavamo in anticipo di portare un carrello con sé: spesso i ritiri erano cospicui e di centinaia di pezzi. Garantiva un viaggio solo e meno vestizioni/svestizioni del personale sanitario.

I casi che richiedevano una modulistica in originale, erano accompagnati da fogli contenuti in buste *biohazard*. A volte poteva capitare che si scoprisse solo in seguito che quel reparto aveva ospitato un positivo, e dovevamo anticipare la possibile problematica che si presentava con trasferimento di materiale.

In più, il nostro laboratorio di galenica lavorava senza sosta, con produzione di più di 100L al giorno di gel disinfettante, che come tutti ricordiamo è stato introvabile per mesi. E sì, il nostro piccolo banchetto forniva anche quello. A decine di litri.

Avevamo ricreato un piccolo magazzino giornaliero dislocato, per proteggere tutti, noi e loro. I contatti, le comunicazioni fisiche e verbali, le attese, gli intoppi: tutto ridotto al minimo.

Il problema forse maggiore è stato rappresentato dai pazienti della cannabis. Durante questo turno, ad appuntamenti settimanali, ricevevamo anche loro per la distribuzione delle terapie prescritte. Come già noto, il ritiro è obbligatoriamente mensile, e il rinnovo del piano terapeutico non può superare i 90 giorni. Nessuna proroga di fatto era stata prevista per questo genere di prescrizioni. Ma il nodo problematico restava come questi pazienti, già con diverse problematiche, potessero accedere alle visite per i rinnovi delle loro prescrizioni. A quel punto ci siamo fatti carico di questo aspetto: abbiamo personalmente e settimanalmente contattato la terapia antalgica con lista dei pazienti alla mano, richiedendo ai medici una collaborazione diretta con noi per procedere al rinnovo della documentazione, allineandoci il più possibile per non lasciare nessun paziente scoperto da terapia. Da parte loro, ai pazienti comunicava telefonicamente quando presentarsi per il ritiro del farmaco, con giorno e ora prefissati, e fornendo una copia della documentazione aggiornata.

Un'organizzazione minuziosa che ha richiesto un impegno non trascurabile e delle difficoltà a volte profonde.

Ricordiamo perfettamente tutto, ogni giorno. Ricordiamo di quando avevamo paura e abbiamo provato a sdrammatizzare, delle dodici ore passate tutti i giorni in una struttura dove non sapevi mai se riuscissi ad uscire o se potevi presentare qualche sintomo, del carico di roba portato su per le scale ogni giorno e dei pacchi di guanti portati sotto braccio esultando perché finalmente erano arrivati. Delle chiamate preoccupate di persone che avevano paura a venire ma dovevano ritirare le loro terapie croniche, degli scambi di consegne tra colleghi, della fretta di imparare per essere utili, degli sfoghi, della capacità che nemmeno pensavamo di avere di lavorare per mesi senza sosta, sonno o riposo in periodo di pandemia globale. Perché l'ansia e la stanchezza rimanevano addosso, in profondità, anche quando ti dirigevi verso

casa passando per le strade deserte. Anche durante la notte quando ti svegliavi all'improvviso con la paura di aver dimenticato qualcosa o qualcuno.

Ricordiamo di come il mondo si fosse all'improvviso fermato e quanto avessimo le famiglie lontane. E la domanda silenziosa che nessuno osava dire ad alta voce: li rivedremo?

E nonostante tutto, la fortuna di dire, stiamo ancora tutti bene.

Cari colleghi, ci ritroviamo adesso, dopo una breve pausa di miglioramento, a ritrovarci non del tutto ma quasi allo stesso punto. Siamo arrabbiati, frustrati, delusi da tante cose. Ma non ci possiamo sconfortare o fermare.

Noi, da parte nostra, abbiamo ancora il nostro banchetto.

Dott.ssa Veronica Lenti (mail: veronica.lenti88@gmail.com)

Dott. Michael Marchello (mail: michael.marchello@hotmail.it)

Abbiamo volutamente omesso l'ospedale presso cui lavoriamo per rispetto ai nostri colleghi e alle procedure aziendali coinvolte. Abbiamo voluto raccontare con piacere la nostra esperienza, che ci ha segnato e fatto crescere più di quanto pensassimo. E continua a farlo tutt'oggi.

Per qualsiasi contatto e riferimento, siamo a completa disposizione. Il confronto è alla base della nostra crescita umana e professionale.

Speranzosi di un vostro riscontro....